

Borsa
-1,64%
Mib 720
(-28%
dal 2-1-'92)

Lira
Nuovo
venerdì nero
Il marco
a 765,40

Dollaro
In rialzo
sui mercati
in Italia
1097,645

ECONOMIA & LAVORO

Ma trattativa, tra sindacati e Confindustria è scontro sulla riforma della contrattazione. Il leader degli industriali privati conferma: «Tattiamo di salario in una sola sede»

Dura replica di Cgil-Cisl-Uil. «Due livelli contrattuali e retributivi è una condizione irrinunciabile». Cristofori si dice ottimista: «Entro 8 giorni si va alla stretta finale»

Contratti aziendali, è subito polemica

Abete: «I nuovi disoccupati se la prendano con i sindacati»

Botta e risposta lemo tra Abete e i sindacati. Dopo un incontro ministro del Lavoro Cristofori, il leader di Confindustria ribadisce: «Il salario va contrattato in una sede». I metalmeccanici rilanciano le vertenze: «I nuovi disoccupati sanno chi ringraziare». Durissime repliche dai principali leader Cgil-Cisl-Uil. Cristofori: «Entro 8-9 giorni andremo a stretta finale».

servirebbe, spiega il leader di Confindustria, a evitare che differenziando i livelli retributivi «si deresponsabilizzino le parti rispetto agli obiettivi finali, che sono quello della competitività delle imprese, del contenimento dell'inflazione, dell'interesse dei lavoratori nell'acquisire migliori condizioni economiche».

Un vecchio slogan del Msi dei primi anni '70 recitava esattamente così: «Operai disoccupati, ringraziate i sindacati». Telegrafico il commento di Fausto Viceconti, numero uno della Fiom: «I lavoratori metalmeccanici sanno bene qual è l'indirizzo della Confindustria, e tanto basta». Ma non è che la prima tra le repliche raccolte nel mondo sindacale.

«Quella della Confindustria», dichiara all'Asca il segretario federale Uil Franco Lotito, «è una manifestazione di irresponsabilità politica. Se non potremo concordare i livelli ce li prenderemo». Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, avverte il ministro Cristofori: «Se è d'accordo con Confindustria sull'interpretazione dell'Intesa del 31 luglio, è un sistema con un solo livello retributivo, ebbene il prossimo accordo lo potranno firmare la Confindustria e il ministro del Lavoro». Sergio Cofferati spiega che «i due livelli contrattuali e salariali, insieme ai mecca-

«La trattativa», afferma, «servirà a fare giustizia». Insomma, toni bellicosi da una parte e dall'altra. Il ministro Cristofori, che ha capito benissimo quanto sarà difficile mettere d'accordo su questo punto imprenditori e sindacati, continua a mostrare ottimismo, e dice che «in otto o nove giorni dovremo arrivare a un quadro definitivo per poi arrivare alla stretta finale». Cristofori addirittura elenca i punti in comune tra le parti sociali, che «con flessibilità» potranno essere risolti: «allargare gli spazi della contrattazione, due livelli non sovrapposti, una politica salariale moderata».

Chissà quale sarà la «mediazione». C'è chi giura che la proposta finale del governo (che sarebbe ben accolta a Confindustria) prevederà «un livello contrattuale e mezzo». In altre parole, verrà depotenziata al massimo la contrattazione aziendale, affidata a «commissioni paritetiche» su ambiente e quant'altro - e tagliando fuori le Rsu - che tratteranno solo di quote di salario «marginale». Vedremo. Comunque, il ministro ha tenuto molto a sottolineare che incontrerà separatamente le varie organizzazioni del fronte imprenditoriale. «In questa prima panoramica», ha detto Cristofori, «ho rilevato sul tema della contrattazione una differenza di posizioni tra le diverse associazioni».

BERTO GIOVANNINI
ROMA. Non a caso il ministro del Lavoro Cristofori ha toccato il tema della riforma della struttura della contrattazione, immaturo tra Confindustria e sindacati è divampata la polemica. Il punto dolente, fin troppo, è se il nuovo rege debba prevedere due livelli di negoziazione del salario, come hanno sempre fatto le confederazioni, o - come propone Luigi Abete - le retribuzioni si contrattano in una sola sede, nazional o aziendale in secca alzata. Al termine di un incontro col mi-

nistro nel quadro della trattativa, il leader degli industriali privati ha ribadito con forza che su questo tema Confindustria non è disposta a cedere. «Non è possibile», ha spiegato Abete ai giornalisti, «limitarsi a una razionalizzazione dell'esistente. Penso di fondamentale l'esigenza di un sistema nel quale vi siano unico livello retributivo alternativo o di comparto, dove è possibile, di aziende. Fermo restando che a livello di categoria si contrattano anche gli aspetti normativi. Questa riforma»

«Questa riforma», ha detto Cristofori, «è un sistema con un solo livello retributivo, ebbene il prossimo accordo lo potranno firmare la Confindustria e il ministro del Lavoro». Sergio Cofferati spiega che «i due livelli contrattuali e salariali, insieme ai mecca-

«La trattativa», afferma, «servirà a fare giustizia». Insomma, toni bellicosi da una parte e dall'altra. Il ministro Cristofori, che ha capito benissimo quanto sarà difficile mettere d'accordo su questo punto imprenditori e sindacati, continua a mostrare ottimismo, e dice che «in otto o nove giorni dovremo arrivare a un quadro definitivo per poi arrivare alla stretta finale».

Chissà quale sarà la «mediazione». C'è chi giura che la proposta finale del governo (che sarebbe ben accolta a Confindustria) prevederà «un livello contrattuale e mezzo». In altre parole, verrà depotenziata al massimo la contrattazione aziendale, affidata a «commissioni paritetiche» su ambiente e quant'altro - e tagliando fuori le Rsu - che tratteranno solo di quote di salario «marginale». Vedremo. Comunque, il ministro ha tenuto molto a sottolineare che incontrerà separatamente le varie organizzazioni del fronte imprenditoriale. «In questa prima panoramica», ha detto Cristofori, «ho rilevato sul tema della contrattazione una differenza di posizioni tra le diverse associazioni».

Chissà quale sarà la «mediazione». C'è chi giura che la proposta finale del governo (che sarebbe ben accolta a Confindustria) prevederà «un livello contrattuale e mezzo». In altre parole, verrà depotenziata al massimo la contrattazione aziendale, affidata a «commissioni paritetiche» su ambiente e quant'altro - e tagliando fuori le Rsu - che tratteranno solo di quote di salario «marginale». Vedremo. Comunque, il ministro ha tenuto molto a sottolineare che incontrerà separatamente le varie organizzazioni del fronte imprenditoriale. «In questa prima panoramica», ha detto Cristofori, «ho rilevato sul tema della contrattazione una differenza di posizioni tra le diverse associazioni».

Brescia, assemblea provinciale dei delegati. «Non toccate le pensioni»

«Quell'accordo è un'ingiustizia. Più poteri ai consigli di fabbrica»

Una critica durissima e formale all'accordo del 31 luglio arriva dall'assemblea provinciale della Fiom di Brescia, dai rappresentanti di tutti i luoghi simbolo dell'industria: «Abbiamo perso, e senza nulla in cambio». E propongono una «costituente» dei consigli di fabbrica su cui spostare più potere e più risorse: è la risposta alla «saffazione crescente» tra gli iscritti.

ma che vuole imporre ulteriori pesanti perdite. Il grande scoppio che aveva coinvolto la città, il 17 giugno, per la scala mobile, e la vittoria in Pretura, due tappe miliari che gli operai bresciani ostentano con giusto orgoglio, sembrano paradossali contrari della rassegnazione che, ripetono i delegati, ora ha preso il sopravvento. E un'assemblea che ha però soprattutto lo scopo di avviare una reazione, proprio partendo dalla presa d'atto (è sempre Zipponi che parla) della sconfitta: «Ciascun metalmeccanico - dice - perde un milione e mezzo da qui alla scadenza del contratto, tra due anni. Senza calcolare le ore di sciopero delle vertenze che l'accordo ci costringe ad aprire. Tutto ciò in cambio di niente». Come Zipponi, il segretario della Cgil di Brescia Gianni Pe-

dò sferza la proposta del pre-stipito forzoso di Trentin e boccia Del Turco-D'Antonio-Larizza, favorevoli ai poteri straordinari del governo: «Stanno squartando un uomo vivo, la gente in carne e ossa», dichiara Pedò. E la trattativa? «I tempi sono strettissimi. Se non regge l'impatto con le leggi delega su pensioni e sanità, il sindacato può chiudere per sempre».

Per Giorgio Cremaschi è prioritario «ricostruire un movimento di lotta. Il 31 luglio non si cancella: la richiesta di Amato di poteri straordinari dimostra che l'accordo è stato anche un'imperdonabile errore politico. Va messo in discussione il gruppo dirigente. Occorre rinnovare strategie, linee ed uomini. La crisi di credibilità viene aggravata da chi, concedendo la delega in bianco al

governo su fisco, tasse e contratti, costringe il sindacato ad una lunga vacanza». Come riassestare il rapporto coi lavoratori? «Non la scissione, che lascerebbe in campo una Cgil ancora più subalterna ai giochi di partito e di governo, né una lotta di correnti, bensì un movimento di massa per la democrazia sindacale - in cui tutti possano battersi per riappriarsi del sindacato». La riconquista della democrazia è la nota dominante dell'assemblea. Maia Bigatti, della segreteria regionale Fiom, condivide i giudizi critici sull'accordo e sulla mancata consultazione. L'assemblea vuole una Cgil molto diversa dall'attuale e, a tal fine, nomina una commissione di soli delegati (dieci) per elaborare una carta costi-

tante «da far discutere nei prossimi giorni con tutti i consigli di fabbrica italiani in un appuntamento nazionale». Da Brescia, dunque, ecco una nuova sfida, che ha come cardini il sindacato democratico e l'autonomia dal centro nazionale, spostando risorse e poteri. Un sindacato generale ma decentrato in termini tutt'altro che leghisti. Proposta che l'assemblea rinvia al giudizio delle fabbriche sul quale il gruppo dirigente si mette in gioco: «È una proposta politica: se non viene accolta, allora non ha senso che io rimanga a fare il segretario», conclude Zipponi. L'assemblea ha deciso il riavvio della lotta articolata (100 vertenze già aperte, altre 200 entro fine anno su 400 fabbriche) e, a proposito delle pensioni, Brescia è pronta a scioperare anche da sola.

DAL NOSTRO INVITO
GIOVANNI LACABO

■ BRESCIA. L'accordo del 31 luglio è un'ingiustizia, e anche un gravissimo errore politico», dice il leader della Fiom di Brescia Mauro Zipponi aprendo l'assemblea provinciale dei delegati: «Le iniziative pianificate andranno in gran parte infrangere la scadenza di due mesi che si è scatenata sul sindacato dalle fabbriche. Ma a niente è più com- prima: «Di Trentin non mi fo più», esordisce esplicitamente Giovanni Saleri della Beretta. «A come potremo recuperare fiducia dei lavoratori, se vogliamo tornare alla lotta per difendere lo stato sociale, ora minacciato? Dicendo loro la verità che siamo stati sconfitti nell'industria e nella società, ma che dobbiamo reagire, dobbiamo rispondere al siste-

ma che vuole imporre ulteriori pesanti perdite. Il grande scoppio che aveva coinvolto la città, il 17 giugno, per la scala mobile, e la vittoria in Pretura, due tappe miliari che gli operai bresciani ostentano con giusto orgoglio, sembrano paradossali contrari della rassegnazione che, ripetono i delegati, ora ha preso il sopravvento. E un'assemblea che ha però soprattutto lo scopo di avviare una reazione, proprio partendo dalla presa d'atto (è sempre Zipponi che parla) della sconfitta: «Ciascun metalmeccanico - dice - perde un milione e mezzo da qui alla scadenza del contratto, tra due anni. Senza calcolare le ore di sciopero delle vertenze che l'accordo ci costringe ad aprire. Tutto ciò in cambio di niente». Come Zipponi, il segretario della Cgil di Brescia Gianni Pe-

dò sferza la proposta del pre-stipito forzoso di Trentin e boccia Del Turco-D'Antonio-Larizza, favorevoli ai poteri straordinari del governo: «Stanno squartando un uomo vivo, la gente in carne e ossa», dichiara Pedò. E la trattativa? «I tempi sono strettissimi. Se non regge l'impatto con le leggi delega su pensioni e sanità, il sindacato può chiudere per sempre».

Per Giorgio Cremaschi è prioritario «ricostruire un movimento di lotta. Il 31 luglio non si cancella: la richiesta di Amato di poteri straordinari dimostra che l'accordo è stato anche un'imperdonabile errore politico. Va messo in discussione il gruppo dirigente. Occorre rinnovare strategie, linee ed uomini. La crisi di credibilità viene aggravata da chi, concedendo la delega in bianco al

governo su fisco, tasse e contratti, costringe il sindacato ad una lunga vacanza». Come riassestare il rapporto coi lavoratori? «Non la scissione, che lascerebbe in campo una Cgil ancora più subalterna ai giochi di partito e di governo, né una lotta di correnti, bensì un movimento di massa per la democrazia sindacale - in cui tutti possano battersi per riappriarsi del sindacato». La riconquista della democrazia è la nota dominante dell'assemblea. Maia Bigatti, della segreteria regionale Fiom, condivide i giudizi critici sull'accordo e sulla mancata consultazione. L'assemblea vuole una Cgil molto diversa dall'attuale e, a tal fine, nomina una commissione di soli delegati (dieci) per elaborare una carta costi-

tante «da far discutere nei prossimi giorni con tutti i consigli di fabbrica italiani in un appuntamento nazionale». Da Brescia, dunque, ecco una nuova sfida, che ha come cardini il sindacato democratico e l'autonomia dal centro nazionale, spostando risorse e poteri. Un sindacato generale ma decentrato in termini tutt'altro che leghisti. Proposta che l'assemblea rinvia al giudizio delle fabbriche sul quale il gruppo dirigente si mette in gioco: «È una proposta politica: se non viene accolta, allora non ha senso che io rimanga a fare il segretario», conclude Zipponi. L'assemblea ha deciso il riavvio della lotta articolata (100 vertenze già aperte, altre 200 entro fine anno su 400 fabbriche) e, a proposito delle pensioni, Brescia è pronta a scioperare anche da sola.

Bacard compra la Martini
Rum più vermouth: nasce il quinto gruppo mondiale nel settore vini e liquori

■ ROMA. La bacardi rileverà una quota di maggioranza della Martini & Rossi per una cifra oscillante fra 1.300-1.600 miliardi di lire. L'affare costituisce la quinta maggior acquisizione del '92 da parte di aziende non statunitensi. La Martini & Rossi è controllata dalla holding ginevrina GBC, che fa capo ai diversi rami della famiglia Rossi di Montelera. Secondo Violy Harper - direttore fusioni-acquisizioni della banca d'affari J.P. Morgan, che ha condotto la trattativa per conto del «gigante» del rum - l'ingresso nella Martini & Rossi «rappresenta per Bacardi una rara opportunità per individuare un altro protagonista del settore con un portafoglio di prodotti ed una rete di distribuzione complementari a suo». Non è ancora chiaro se l'amministratore delegato della Bacardi, Cutillas intend

Positiva la prima verifica. Difficoltà invece per i nuovi insediamenti nell'area dismessa

Lancia Chivasso: procede spedito il piano di ricollocazione degli esuberanti

Un decimo dei lavoratori della Lancia di Chivasso sono già stati ricollocati in altri stabilimenti Fiat, in anticipo sui tempi previsti dall'accordo. Positiva la prima verifica sull'applicazione dell'intesa, ma i sindacati si mantengono cauti: l'alto costo del denaro e la crisi economica potrebbero compromettere il previsto insediamento di varie imprese, dell'indotto Fiat e non, nella fabbrica dismessa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO. Sembra proprio che funzioni. L'accordo per la Lancia di Chivasso, concluso lo scorso 2 luglio, viene applicato secondo le modalità e i tempi previsti. Lo si è constatato ieri nel primo incontro di verifica, e non era affatto scontato che andasse così. La compatta lotta sostenuta dai lavoratori di Chivasso ha infatti costretto la Fiat ad assumersi impegni assai più gravosi di quelli che aveva messo in bilancio

quando aveva deciso di chiudere la fabbrica. E finora questi impegni vengono onorati. L'intesa prevedeva la ricollocazione di 420 persone in altri stabilimenti della Fiat-Auto entro la fine di quest'anno. Attualmente sono già 413 i lavoratori sistemati. Si tratta di 313 operai, dei quali 154 trasferiti a Mirafiori, 152 a Rivalta, 4 a Termini Imerese (sono immigrati siciliani che hanno chiesto di tornare nella regione d'origi-

ne), 3 negli enti commerciali, e di 100 impiegati, dei quali 53 trasferiti a Mirafiori, 32 a Rivalta, 15 negli uffici commerciali. Nello stabilimento di Chivasso sono ancora occupati 306 operai e 200 impiegati, che provengono allo smontaggio degli impianti ed alle ultime incombenze per la chiusura della fabbrica: si ridurranno gradualmente a 83 operai e 16 impiegati (qualcuno di più di quelli previsti dall'accordo) che gestiranno il complesso. Gli altri 3000 operai e 180 impiegati sono in cassa integrazione speciale dal 1° settembre. Resta da risolvere il problema dei 67 lavoratori della mensa e dei circa 40 delle imprese di pulizia: i primi sono stati messi in lista di mobilità con due anni di salario garantito, mentre la legge non ha consentito questa soluzione per i secondi, solo 13 dei quali han-

no finora trovato un altro posto. Dopo l'incontro con la Fiat e con l'Unione Industriale, i sindacalisti torinesi di Cgil, Cisl, Uil e di Fiom, Fim, Uilm e Fimic hanno espresso moderata soddisfazione. Ad indurli alla cautela non è solo il fatto che restano da sistemare nove decimi dei 3720 operai e dei 514 impiegati Lancia, quanto il fatto di dover ancora gestire la parte più impegnativa dell'intesa: la reindustrializzazione dell'area di Chivasso. Azienda ed associazione industriale hanno confermato che una quindicina di imprese dell'indotto Fiat si installeranno a Chivasso entro il 1994, occupando 1.250 persone. La prima sarà la Ilca-Maggiore, che dalla prossima primavera inizierà la carrozzatura di un nuovo «spider» Fiat. Vi sono poi altre aziende non dell'indotto automobilisti-

Partenza positiva per i contratti a termine sui titoli di Stato



Partenza positiva per il Mif, il contratto a termine «made in Italy» sui titoli di stato che ha debuttato ieri nessun problema con il circuito telematico ed elevato numero di contratti, 9.923 per un controvalore di 2.480 miliardi, che reggono bene il confronto con gli oltre 16.000 contratti stipulati sul Liffe, il futuro londinese sui Btp del quale il Mif è destinato a divenire concorrente. «Abbiamo funzionato molto bene - ha detto un operatore - e abbiamo totalizzato circa il 44 per cento del controvalore scambiato in entrambi i future. Inoltre, considerando che il lotto minimo del Mif è di 250 milioni contro i 200 milioni del Liffe, lavorare sul Mif costa meno mentre il mercato si è dimostrato altrettanto liquido di quello londinese». Mif e Liffe si sono mossi praticamente insieme con uno scostamento tra i meno 8 e i più 4 centesimi, con una media di meno 2: l'aumento dei contratti sul Liffe, 16 mila contro una media di 10-12 mila, dimostra tuttavia che c'è stato un certo arbitraggio. Per quanto riguarda i prezzi, il Btp nazionale di riferimento sul Mif ha chiuso a 91,90 per il dicembre '92 e a 92,85 per il marzo '93. Dopo un'apertura a 91,85, le oscillazioni hanno prodotto un massimo di 92,43 e un minimo di circa 91,40.

Sasea ottiene allungamento dei tempi del concordato

re al concordato con i creditori. Nel frattempo, è detto nel dispositivo della sentenza pubblicato sulla stampa svizzera, i tre curatori fallimentari, Alain Winkelmann, Laurent Levy e Philippe Zoelly, procederanno nell'inventario degli attivi, siteranno la lista dei creditori e sorvegliarono la conduzione degli affari della società. La Sasea ha così altri sei mesi per uscire, attraverso un accordo con i creditori, dalla difficile situazione finanziaria, caratterizzata da un pesante indebitamento (circa 500 miliardi a fine marzo 1992), provocata soprattutto dal fallito tentativo di scalata della casa di produzione cinematografica Metro Goldwyn Mayer al fianco di Giancarlo Parretti.

Un italiano presidente dell'industria farmaceutica mondiale

La lotta all'Aids, al cancro, alla demenza senile ed alla recrudescenza di tubercolosi e malaria: sono gli obiettivi primari che la Federazione mondiale dell'industria farmaceutica (Fim) si propone sotto la presidenza dell'italiano Alberto Aleotti, presidente del gruppo farmaceutico Menarini. Aleotti è stato eletto al vertice della Fim mercoledì scorso per acclamazione nella giornata di apertura dell'assemblea mondiale dell'industria farmaceutica che si è conclusa ieri a Singapore nel salone dei congressi del grande complesso di Raffles City. Il neo presidente della Fim punta all'incremento della collaborazione con le organizzazioni internazionali, in primo luogo l'Organizzazione mondiale della sanità e con i governi.

Sindacato Continua il dibattito sull'accordo di luglio

La Cgil continua a discutere dell'accordo di luglio e della «fase due» della trattativa su salario e contrattazione. Alla Zanussi di Susegana, dove dopo la firma dell'intesa molti militanti e iscritti Cgil avevano deciso di sospendere il versamento delle quote sindacali, il direttivo della Fiom della Sinistra Pave allargato ai delegati di fabbrica ha approvato un documento unitario che afferma tra l'altro la volontà di proseguire la campagna di contrattazione articolata. «È un segnale molto positivo che ci voleva proprio», dice il segretario regionale Cgil Luciano De Gaspari - fare una discussione tra i lavoratori senza contrapposizioni e schieramenti prefabbricati non potrà che fare bene alla Cgil».

Il 21 settembre scoperano i traghetti della Finmare

Contro la privatizzazione della flotta Finmare scoperano Cgil Cisl Uil dei trasportatori per l'intera giornata di lunedì 21 settembre. In un documento, i sindacati sostengono l'esigenza di una forte flotta pubblica attraverso il raggruppamento sia delle società per i traffici di linea e di massa, sia delle società per i collegamenti con le isole maggiori e minori, il cabotaggio nazionale e i collegamenti internazionali.

FRANCO BRIZZO

Tesini precetta i piloti
Dal 14 al 21 settembre garantiti tutti i voli dell'Ati e dell'Alitalia

■ ROMA. Il ministro dei Trasporti, Giancarlo Tesini, ha emesso un'ordinanza volta a contrastare gli effetti dello sciopero dei piloti Alitalia e Ati, proclamato dal sindacato autonomo Appi, dalle 7 alle 8,30, nella settimana che va da lunedì 14 a lunedì 21 settembre. In particolare l'ordinanza dispone che durante la protesta «le società Alitalia e Ati impieghino il personale necessario ad assicurare i servizi indispensabili per l'utenza, fino ad una misura media complessiva del 60 per cento». In altre parole si tratta di una sorta di precettazione parziale della categoria. «L'ordinanza», prosegue la nota, «stabilisce che i piloti inseriti nei turni di lavoro predisposti a questo scopo sono tenuti ad effettuare le prestazioni lavorative loro richieste, incorrendo altrimenti nelle sanzioni previste dalla legge sullo sciopero». Successivamente il ministero dei Traspor-